

## Dai Cognitive Cultural Studies una nuova prospettiva\*

di  
Roberta Silva

Negli ultimi anni gli studiosi che dedicano la propria attenzione ai prodotti culturali (libri, film, serial, e così via) hanno visto l'ingresso nel proprio ambito di ricerca (talvolta con interesse altre volte con insofferenza) l'emergere di un nuovo ambito di studi, denominato Cognitive Cultural Studies.



Si tratta di un ambito di studio fortemente interdisciplinare, che nutre l'analisi narratologica o filmografica con elementi tratti dai Cultural Studies, dalla psicologia discorsiva, dalle scienze cognitive, da quelle linguistiche e così via.



Il suo scopo è di capire come i prodotti culturali possano influire sulla capacità dei soggetti di comprendere la funzionalità cognitiva e emotiva altrui. Un punto di partenza estremamente frequente, in questo tipo di studi, è quello legato alla capacità di un individuo di attribuire all'altro processi mentali e emotivi coerenti e organici, in una parola di costruire una Theory of Mind dell'altro. I Cognitive Cultural Studies hanno dimostrato come lo sviluppo di tale capacità sia sostenuto dai processi di immedesimazione dei soggetti nelle rappresentazioni culturali in cui si sente coinvolto.

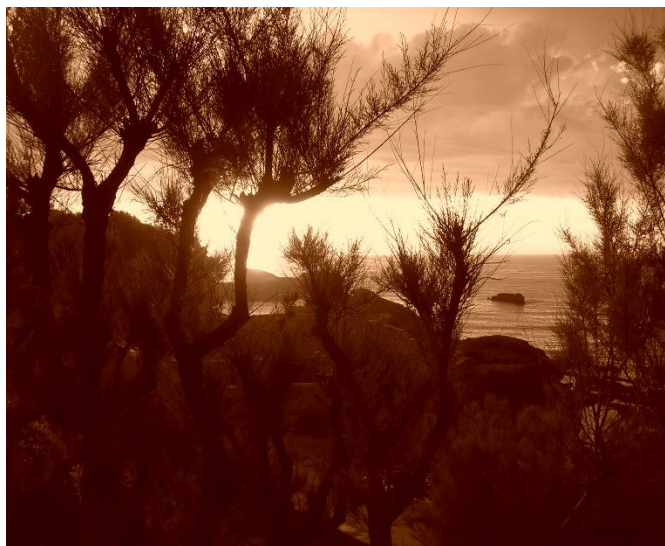
In altre parole immedesimarsi con un personaggio narrativamente rappresentato si configura come una sorta di “palestra” in cui allenare la propria capacità di attribuire all'altro una Theory of Mind efficace e coerente (Zunshine 2006; Zunshine 2010; Ryan 2010; Oatley 2010).



Come avviene tale processo? Gli studiosi che fanno riferimento ai Cognitive Cultural Studies hanno dimostrato come, attraverso “l’addestramento” che la mentalizzazione dei pensieri e dei sentimenti dei personaggi di finzione con cui veniamo in contatto, veniamo stimolati a sviluppare la nostra capacità di costruire una visione organica e del pensare e del sentire altrui. Tale “addestramento” avviene attraverso la nostra capacità di costruire, per mezzo di un processo inferenziale e deduttivo, ipotesi riguardo agli stati mentali dei personaggi. In altre parole, quando ci lasciamo trasportare da una storia, formiamo rappresentazioni mentali dei personaggi che incontriamo, e attribuiamo loro disposizioni, sentimenti e motivazioni.

Nel far ciò abbiamo inconsciamente applicato le nostre capacità speculative per comprendere le ragioni profonde (e talvolta complesse) che modellano il comportamento dei personaggi. Allo stesso tempo ciò ci consente di sviluppare un atteggiamento riflessivo che, attraverso l’identificazione proiettiva, ci porta ad allargare i nostri orizzonti verso luoghi a cui non saremmo mai giunti senza le possibilità vicarie offerte dai prodotti culturali (Zunshine 2006; Zunshine 2010; Ryan 2010; Oatley 2010).

La costruzione di tali modelli avviene attraverso un processo deduttivo che coinvolge profondamente il lettore: infatti, per quanto la narrazione fornisca i “punti di ancoraggio” necessari ad impiantare il processo interpretativo, è il lettore a “riempire” gli spazi vuoti a partire dalla sua soggettività. Questo significa che il processo di decodifica e interpretazione è filtrato dal lettore, dalla cultura in cui è immerso, dalla sua capacità di penetrare il testo, ma anche dalla sua capacità di mettersi in relazione con la complessità altrui.



Costruire modelli mentali dei personaggi con cui veniamo in contatto significa attribuire una psicologia coerente a figure fittizie, significa entrare in relazione con loro come se fossero persone reali, significa attribuire loro una completa e plausibile Theory of Mind e, di fatto, «non siamo in grado di comprendere un romanzo o una poesia se non siamo in grado di fare questo» (Leverage et al., 2010, 1-2).

Secondo questa visione la capacità di costruire una Theory of Mind di un personaggio narrativo, delineando le interazioni e le connessioni che incarnano i movimenti complessi delle loro menti, rappresenta per il soggetto un'attività in grado aiutarlo a sviluppare un processo deduttivo in grado di creare «nuove forme di significato per la nostra esistenza quotidiana<sup>1</sup>» che attribuiscono senso al nostro stesso agire e ci porta a sviluppare un atteggiamento riflessivo che induce ad accrescere la nostra capacità di comprendere non solo l'altrui ma anche i nostri stessi pensieri, aspettative, sentimenti ed emozioni (Zunshine, 2006).

Questo accade perché il lettore e la storia non sono due variabili indipendenti, ma, al contrario, rispecchiano l'un l'altro - anzi, si proiettano l'uno nell'altro, portando il soggetto, al termine del suo viaggio narrativo, a trovarsi «in qualche modo cambiato»<sup>2</sup>. Inoltre, la nostra capacità di mentalizzare pensieri e sentimenti dei personaggi narrativi con cui veniamo in contatto rafforza operazioni mentali fondamentali per la vita umana, come la capacità di *problem-solving* e la capacità di creare nuove strategie di comportamento. Ciò accade perché la narrazione, essendo una rappresentazione della vita, rafforza ciò che «la vita stessa ci insegna» (Oatley 2010, 22).



In altre parole la narrazione consente alla mente di approfondire piani di sviluppo legati alle competenze sociali e all'auto-percezione (Herman, 2009). Questo è possibile perché attraverso la narrazione veniamo in contatto con costruzioni mentali più complesse e articolate rispetto a quelle a cui possiamo avere normalmente accesso nella vita reale (Ryan, 2010).

## **Bibliografia**

HERMAN, D. (2007). Storytelling and the sciences of mind: Cognitive narratology, discursive psychology, and narratives in face-to-face interaction. *Narrative*, 15(3), 306-334.

LEVERAGE, P. (Eds) (2011). *Theory of mind and literature*. Purdue University Press.

---

<sup>1</sup> Libera traduzione dall'originale.

<sup>2</sup> Libera traduzione dall'originale.

OATLEY, K. (2010). Theory of Mind and Theory of Mind in Literature'. In Paula Leverage, Howard Mancing, Richard Schwerckert, and William Marston (Eds). *Theory of Mind and Literature*. Eds. Indiana: Purdue University Press, 13–27.

RYAN, M. L. (2010). Narratology and cognitive science: A problematic relation. *Style*, 44(4), 469-495.

ZUNSHINE, L. (2006). *Why we read fiction: Theory of mind and the novel*. Ohio State University Press.

ZUNSHINE, L. (Ed.). (2010). *Introduction to cognitive cultural studies*. JHU Press.